

Rassegna Stampa

di Martedì 17 settembre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
35	Italia Oggi	17/09/2019	<i>PIU' SINERGIA TRA LE PROFESSIONI</i>	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
27	Italia Oggi	17/09/2019	<i>VESTAGER: IL GDPR E' INUTILE. SUL TECH ORA NUOVE REGOLE (M.Rizzi)</i>	4
Rubrica Sicurezza				
27	Italia Oggi	17/09/2019	<i>LA SOCIETA' NON PAGA IN SOLIDO (D.Alberici)</i>	5
34	Italia Oggi	17/09/2019	<i>SICUREZZA, FORMAZIONE GRATIS CON ANPIT</i>	6
31	Italia Oggi	17/09/2019	<i>SICUREZZA EDIFICI, GLI AIUTI NON SOLO AGLI ENTI IN ROSSO (M.Barbero)</i>	7
1	Il Sole 24 Ore	17/09/2019	<i>CYBERSECURITY. OBBLIGHI E INCENTIVI CONTRO I RISCHI DEL 5G (C.Fotina/M.Ludovico)</i>	8
Rubrica Imprese				
32	Italia Oggi	17/09/2019	<i>PMI INNOVATIVE, AIUTI SE POSSONO CRESCERE (A.Amantea)</i>	10
1	Il Sole 24 Ore	17/09/2019	<i>BANCHE UE, PER IL RILANCIO MEDIE IMPRESE E DIGITALE (A.Graziani)</i>	11
Rubrica Mobilità e Trasporti				
1	Corriere della Sera	17/09/2019	<i>AUTOSTRADE: IL MANAGER CASTELLUCCI VERSO L'USCITA (F.Savelli)</i>	14
1	Il Messaggero	17/09/2019	<i>ATLANTIA, CASTELLUCCI VERSO L'USCITA LA SCELTA DELLA FAMIGLIA BENETTON (R.Amoruso)</i>	17
Rubrica Altre professioni				
1	Buone Notizie (Corriere della Sera)	17/09/2019	<i>AVVOCATI DI STRADA "UNA CAUSA VINTA" (P.Beltramin)</i>	20
10	Corriere della Sera	17/09/2019	<i>Int. a A.Principio Mortellaro: "NOI ISPETTORI UN ANNO FA DENUNCIAMMO I FALSI REPORT SU PONTI E SICUREZZA" (A.Pasqualetto)</i>	23
1	Italia Oggi	17/09/2019	<i>ISA, COMMERCIALISTI IN SCIOPERO (M.Damiani)</i>	24
1	Il Sole 24 Ore	17/09/2019	<i>COMMERCIALISTI, SCIOPERO ANTI-ISA (F.Micardi)</i>	25
Rubrica Università e formazione				
37	Italia Oggi	17/09/2019	<i>ITS, I GRANDI ASSENTI DEL PROGRAMMA MA SULLE RISORSE SI DEVE DECIDERE (E.Micucci)</i>	27
Rubrica Professionisti				
25	Il Sole 24 Ore	17/09/2019	<i>IL FISCO IMPARI AD ASCOLTARE LE RAGIONI DEI PROFESSIONISTI (A.Cremonese)</i>	28

L'argomento verrà trattato durante il 64° Congresso del Cni, al via il 18 settembre

Più sinergia tra le professioni

Zambrano: presentarsi come voce unica porta vantaggi

«In occasione di questo 64° Congresso ci proponiamo di fare un'ampia riflessione sulla nostra categoria, soprattutto attraverso la partecipazione attiva dei nostri delegati. A questo confronto saranno dedicati gli ultimi due giorni del Congresso. Lo scopo è quello di convergere sull'avvio di un progetto di organizzazione più forte ed efficace non solo della nostra ma anche delle altre professioni, in modo da poter interloquire col mondo delle istituzioni come un'unica significativa forza sociale. Ci aspettiamo che dal Congresso arrivi una spinta ulteriore allo sviluppo di sinergie tra gli ingegneri e gli altri professionisti, non solo tecnici, coinvolgendo in questo processo anche le relative Casse previdenziali». Le parole del presidente Cni, Armando Zambrano, centrano il punto nevralgico del Congresso nazionale degli ordini degli ingegneri d'Italia, in programma a Santa Teresa di Gallura (Sassari) dal 18 al 20 settembre e organizzato in collaborazione con l'Ordine degli ingegneri di Sassari. I lavori si concentreranno alternativamente su temi di strettissima attualità e di «frontiera». Da un lato si farà il punto su una professione alle prese con le esigenze di organizzazione, mercato e concorrenza, anche attraverso l'analisi del mercato dei servizi di ingegneria, in netta crescita al contrario del debole trend economico del paese. Dall'altro si approfondiranno le nuove frontiere dell'ingegneria, provando a tracciare le principali direttrici verso le quali si svilupperà la professione nel prossimo futuro. Il nocciolo del confronto, poi, in accordo con le parole del presidente Zambrano, si articolerà soprattutto attraverso tre temi che hanno caratterizzato l'attività politica e istituzionale dell'attuale Consiglio nazionale

e che verranno sottoposti all'attenzione dei delegati. L'unità della categoria e la sinergia tra iscritti, organi intermedi ed esponenziali rappresentano il primo tema. Questi elementi sono stati la stella polare del Cni in tutte le occasioni di confronto interno e nelle interlocuzioni con gli organi istituzionali. Una collaborazione tra le diverse componenti che prevede il ruolo centrale dei territori, rappresentati dagli Ordini e dalle federazioni e consultate, a loro volta espressione e riferimento degli iscritti. La loro presenza nei tanti organi che costituiscono la «galassia» Cni, dai dipartimenti della Fondazione al Comitato di redazione dei periodici, ai gruppi di lavoro interni e della Rete, o in Uni o in altre istituzioni, ha esteso questo senso di comunità e di solidarietà che in occasione dei lavori del Congresso verrà posto all'attenzione dei delegati per stimolare le loro valutazioni e il conseguente dibattito. Il secondo tema forte sul quale la platea dei congressisti sarà sollecitata è quello della costruzione di una politica comune delle professioni, in particolare quelle ordinistiche. Un obiettivo difficile da perseguire a causa soprattutto dello scetticismo e del pregiudizio rispetto alla possibilità che si possano costruire rapporti costruttivi tra categorie che, spesso, hanno impiegato non sempre produttivamente il loro tempo o le loro risorse per indugiare in contenziosi sulle competenze oppure in discussioni sulla supremazia numerica o culturale dell'una sulle altre. Eppure gli ultimi anni hanno dimostrato quanti vantaggi possano ricavare i professionisti tecnici presentandosi con un'unica voce ai confronti con le istituzioni e le forze economiche, politiche e sociali del paese. Grazie a questo scatto in avanti il Cni, assieme

alla Rete professioni tecniche e all'alleanza col Comitato unitario professioni, è riuscito a farsi riconoscere come «parte sociale» da invitare a tutti i più importanti tavoli non solo di discussione ma di decisione. Un approccio unitario, questo, nel quale andrebbero coinvolte anche le Casse previdenziali che condividono con gli ordini lo stesso destino.

Il terzo e ultimo tema portante del 64° Congresso è quello del futuro degli ordini, intesi come organizzazione interna allo Stato e da esso vigilato, per la tutela adeguata della committenza, pubblica o privata, dei professionisti, costruito su regole e principi etici e di interesse pubblico. Nel corso dei lavori, come già accennato in precedenti occasioni, si ribadirà la necessità che gli ordini si costituiscano in centri «erogatori di servizi e utilità» per i propri iscritti, diventando finalmente attrattivi per i tanti laureati, specialmente in ambiti non coperti da riserve di legge, per il cui esercizio non è necessaria l'iscrizione all'albo. Soltanto una minoranza dei laureati in ingegneria si iscrive all'albo. Ciò accade soprattutto nel campo del terzo settore, quello dell'informazione, notoriamente in forte espansione. Un simile fenomeno lo registrano anche altre professioni. Occorre persuadere gli ingegneri che ancora non lo fanno ad iscriversi all'albo, dimostrandogli che è nel loro interesse. Per fare questo è necessario fornire servizi come il supporto alla professione, incentivi all'organizzazione degli studi, programmi informatici, attività di interfaccia con la p.a., formazione obbligatoria e volontaria, abbonamenti, assicurazione, fornitura di documentazione tecnica e scientifica, ricerche, informazione generale, occasioni di lavoro (vedi il progetto

WorkIng), supporto nella ricerca di finanziamenti, alta formazione e così via. In questa ottica va letto l'orientamento del Consiglio nazionale ingegneri che sta facendo della Fondazione il soggetto che dovrà rispondere, in maniera organica, a tutte le necessità indicate, ma anche a svolgere un'attività di supporto agli iscritti che intenderanno avvalersene. Anche in questo caso, un'organizzazione comune con gli altri ordini e collegi ma soprattutto il contributo delle Casse, sono elementi determinanti. Il cuore del progetto del Cni è la certificazione delle competenze. Esso rappresenta un forte valore aggiunto che potrà dare agli ordini un ruolo nuovo e fondamentale, offrendo agli iscritti le opportunità di far valere e riconoscere in maniera trasparente le proprie specializzazioni e qualità nel mercato del lavoro sempre più esigente e complesso, ma dove le nuove opportunità e professioni sono in continuo aumento. A questo proposito, il Cni ha già costituito una propria Agenzia per la certificazione delle competenze (Agenzia CERTing) che ha finalmente ottenuto il riconoscimento da Accredia. Agli iscritti, dunque, viene offerto uno strumento ufficiale a riconoscimento europeo per certificare le proprie competenze che, nella visione del Cni, potrà essere messo a disposizione anche delle altre professioni dell'area tecnica. Su questo e sugli altri temi portanti indicati la platea dei delegati è chiamata a confrontarsi e a discutere. Per il programma e ulteriori informazioni si può visitare il sito www.congressocni.it.

—© Riproduzione riservata—

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO
NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

COMMISSARIO UE

Vestager: il Gdpr è inutile. Sul tech ora nuove regole

DI MATTEO RIZZI

Gdpr inutile, servono nuove regole su come le grandi società del tech possono utilizzare i dati. Il commissario europeo alla concorrenza Margrethe Vestager chiede maggiori regole per controllare il modo in cui le imprese raccolgono e utilizzano le informazioni. La tanto decantata legislazione europea sulla protezione dei dati non copre il modo in cui i dati possono essere utilizzati «per trarre conclusioni su di me o per minare la democrazia», ha dichiarato Margrethe Vestager in un discorso tenuto a Copenaghen venerdì scorso. «Quando poche aziende controllano troppi dati su di noi, questo può anche aiutarle a influenzare le scelte che facciamo». L'Europa «potrebbe anche aver bisogno di regole più ampie per garantire che il modo in cui le imprese raccolgono e utilizzano i dati non danneggi i valori fondamentali della nostra società», ha affermato. È una delle prime indicazioni su come potrà indirizzare il suo secondo mandato da commissario alla concorrenza che inizierà 1° novembre. Al momento è in fase di indagine anche l'utilizzo dei dati di Amazon rispetto ai venditori che operano sulla piattaforma. Lo stesso, il trattamento da parte di Facebook rispetto alle altre app e la criptovaluta Libra in fase di lancio. L'Autorità antitrust Ue terrà quindi sott'occhio come le piattaforme Internet utilizzano il loro potere «sia come giocatore che come arbitro» quando ospitano altre aziende contro cui competono anch'esse, ha detto Vestager. Una multa di 2,4 miliardi di a Google per aver minato i concorrenti della ricerca di acquisti «non è una tantum», ha detto, citando una prima fase di indagine per stabilire se Google ha usato la sua piattaforma per avvantaggiare Google for Jobs.

© Riproduzione riservata



231 E SICUREZZA

La società non paga in solido

DI DEBORA ALBERICI

La società non risponde in solido delle contravvenzioni prese dal manager per violazione degli obblighi di sicurezza sul lavoro. Ciò a meno che non si configuri una responsabilità amministrativa dell'ente ai sensi della 231. La Cassazione con sentenza 38260 del 16/9/2019, ha respinto il ricorso di una manager contro la confisca dei suoi beni. Chiarendo inoltre che rischia una condanna per peculato e la confisca su suoi beni il dirigente della società in house del comune che usa soldi pubblici per pagare sanzioni ai sensi della 231, emesse per violazione degli obblighi di sicurezza. La sesta sezione penale ha spiegato che per gli illeciti contestati al dirigente e concernenti la violazione degli obblighi di sicurezza, per i quali si configura una responsabilità penale, non può rispondere l'ente (datore di lavoro). Ciò a meno che non ricorrano i presupposti per la responsabilità amministrativa derivante da reato del dlgs 231 del 2001 (omicidio colposo e lesioni gravissime commessi in violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro). La persona giuridica può invece essere chiamata a rispondere sul piano civile delle conseguenze pregiudizievoli provocate dal proprio addetto in forza della previsione dell'art. 2049 cc, che contempla espressamente la responsabilità - per fatto altrui - del datore di lavoro per i danni cagionati dai propri dipendenti nell'esercizio delle incombenze a cui sono adibiti. E ancora, la persona giuridica può essere chiamata a rispondere del pagamento della sanzione pecuniaria applicata al proprio legale rappresentante, amministratore o dipendente ai sensi dell'art. 197 c.p., allorché si tratti di reato che costituisca violazione degli obblighi inerenti alla qualità rivestita dal colpevole ovvero commesso nell'interesse dell'ente. Fra l'altro, in relazione alle contravvenzioni in materia di sicurezza e di igie-

ne del lavoro, l'adempimento alle prescrizioni impartite dall'organo di vigilanza e il pagamento della sanzione amministrativa effettuato dal legale rappresentante della società faccia scattare l'effetto estintivo a favore del contravventore.

© Riproduzione riservata



La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



Sicurezza, formazione gratis con Anpit

Ottime notizie per le imprese Anpit. Già dalle prossime settimane le aziende aderenti all'associazione datoriale potranno formarsi gratuitamente in materia di sicurezza sul lavoro.

Anpit infatti, grazie alla collaborazione tecnica ed organizzativa con Aifes, metterà a disposizione dei propri iscritti una qualificata consulenza e promuoverà specifici corsi di formazione ed aggiornamento.

I corsi saranno rivolti alle figure del sistema di prevenzione e protezione (Rspp, Preposto, Rls, medico competente ecc.) ma anche ai datori di lavoro al fine di sensibilizzarne le competenze e bilanciare così un sistema formativo nettamente pendente in favore dei lavoratori in materia di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, dove viene spesso trascurato il ruolo del titolare quale primo garante della sicurezza dei propri dipendenti. Questo comporta che il ruolo pro attivo e collaborativo dei lavoratori non viene percepito positivamente dal datore di lavoro, salvo poi ritrovarsi a gestire le conseguenze dell'attività di vigilanza o ancor peggio di un infortunio.

Ecco perché Anpit ha deciso di dare risalto e rivolgere la massima attenzione nei confronti dei datori di lavoro affinché siano messi nella migliore condizione per supportare le proprie imprese in materia di sicurezza, aiutandole anche a scegliere con perizia i propri collaboratori.

I seminari interattivi verranno somministrati utilizzando le più moderne tecnologie in modo da non interferire con gli impegni lavorativi; tratteranno materie pratiche e affronteranno casi realmente avvenuti in modo

da trarre insegnamento dall'esperienza rinunciando per quanto possibile alla noia della teoria.

Riportiamo di seguito alcuni corsi proposti: «Le responsabilità del datore di lavoro in materia di sicurezza, alla luce dei più recenti orientamenti giurisprudenziali»; «Il ruolo del consulente esterno che assume l'incarico di Rspp»; «Organigramma aziendale in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro. Il fondamentale ruolo del preposto»; «Perché l'adeguamento dell'azienda alla normativa in materia di sicurezza non è un costo ma un investimento»; «Metodologia valutazione dei rischi derivata dalla norma Iso/Tr 14121-2»; «Il futuro del lavoro. Dalle nuove tecnologie ai rischi emergenti»; «Qual è il ruolo del Rls aziendale.

Perché è utile stimolare la partecipazione dei lavoratori nell'organizzazione aziendale sulle tematiche della sicurezza»; «L'importanza della formazione in lingua per i lavoratori stranieri e la prevenzione e gestione costruttiva dei conflitti in azienda».

Verrà dato ampio risalto alla corretta gestione del documento di valutazione dei rischi, dell'obbligo formativo e alla tenuta della documentazione in azienda. Verranno fatte delle simulazioni in modo da testare gli effetti di una visita ispettiva da parte degli organi di vigilanza. Verrà offerta la possibilità di fare un check di

quanto in atto per procedere in caso di necessità alle dovute correzioni. La materia è molto complessa, di difficile gestione e con sanzioni salatissime, ecco perché supportare le imprese in questi adempimenti è uno degli obiettivi principali di Anpit.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura di

ANPIT

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PER L'INDUSTRIA E IL TERZIARIO

SEDE NAZIONALE:

VIA GIACOMO TREVIS 88 - 00147
ROMA TEL. 06/45675950 INFO@
ANPIT.IT SEGRETERIA@ANPIT.IT
WWW.ANPIT.IT



Sicurezza edifici, gli aiuti non solo agli enti in rosso

Contributi per le messe in sicurezza degli edifici e del territorio non più appannaggio dei soli comuni in rosso. E' scaduto ieri, dopo la mini proroga di un giorno consentita dal Ministero dell'Interno, il termine (originariamente fissato al 15 settembre) entro il quale i sindaci potevano accedere alla misura prevista dal comma 853 della l 205/2017, che ha stanziato 400 milioni per l'anno 2020. Ora la palla va al Viminale, che dovrà distribuire le risorse fra i (quasi sicuramente numerosi) pretendenti. In effetti, i primi due giri di assegnazioni hanno messo in evidenza una domanda nettamente superiore all'offerta. In base ai criteri di riparto stabiliti originariamente, tutto il fondo è stato assegnato alle amministrazioni che si trovano in disavanzo (si vedano *ItaliaOggi* del 17 e del 24 aprile 2018). Ciò ha scatenato pesanti polemiche da parte degli enti virtuosi, che hanno lamentato di essere vittime di una sorta di discriminazione al contrario. Il quadro è cambiato con il dl 32/2019, che ha esteso a questa fattispecie i meccanismi di distribuzione dettati dalla legge 145/2018 per l'analogo finanziamento che scatterà dal 2021. In pratica, oltre a prevedere un serie di priorità nell'assegnazione (prima gli interventi di messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico, poi gli investimenti su strade, ponti e viadotti e infine quelli sugli edifici, con precedenza per le scuole), è stato stabilito che ai comuni con risultato di amministrazione, al netto della quota accantonata, negativo, possa essere assegnato un ammontare non superiore alla metà delle risorse disponibili (200 milioni). L'ammontare del contributo attribuito a ciascun comune sarà determinato entro il prossimo 31 ottobre. Ciascun comune poteva fare richiesta di contributo per una o più opere pubbliche di messa in sicurezza degli edifici e del territorio di importo superiore al limite massimo di 1.000.000 di euro per quelli con una popolazione fino a 5.000 abitanti, di 2.500.000 di euro per quelli con popolazione da 5.001 a 25.000 abitanti e di 5.000.000 di euro per quelli con popolazione superiore a 25.000 abitanti.

Matteo Barbero

© Riproduzione riservata



**1,8
milioni**Fissate tra un minimo di
200mila euro e 1,8milioni € le
sanzioni per le inadempienze**Cybersecurity**
Obblighi
e incentivi
contro i rischi
del 5G

Fotina e Ludovico — a pag. 5

**Cybersecurity, il decreto legge
in campo contro i rischi del 5G****Al prossimo Cdm.** Obblighi di sicurezza, anche su appalti, per Pa e operatori privati nei servizi essenziali: sanzioni fino a 1,8 milioni - Allo studio il rafforzamento del «golden power»**Carmine Fotina
Marco Ludovico**

ROMA

Agire subito contro i rischi del 5G. Intromissioni, furti on line, minacce e ostilità di ogni genere. Fino al timore, già in ballo, di non poter controllare un territorio informatico all'improvviso sconfinato e veloce come la luce. Il decreto legge in arrivo sul perimetro di sicurezza nazionale cibernetica serve anche a questo. Era in origine un disegno di legge del precedente governo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 luglio). Il nuovo esecutivo guidato da Giuseppe Conte ha già messo all'esame del preconsiglio di oggi il provvedimento, in vista del consiglio dei ministri che dovrebbe essere convocato domani o giovedì. Il testo è diventato, dunque, norma urgente.

I motivi ci sono. L'allarme sui rischi cyber per l'introduzione del 5G sono molteplici. A metà giugno Conte, accompagnato dal direttore del Dis Giuseppe Vecchione, ha fatto visita al procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Federico Cafiero De Raho. Alla Dna, infatti, ci sono magistrati superspecialisti nella materia: si confrontano in un tavolo aperto da mesi con i responsabili delle polizie giudiziarie di Carabinieri, Guardia di Finanza e Poli-

zia di Stato, viste le numerose pre-occupazioni.

Vecchione, del resto, in commissione Trasporti alla Camera definì il 5G «potenzialmente foriero di rischi per la sicurezza nazionale». Perimetro cibernetico e 5G sono stati seguiti in particolare da Bruno Valenzise, 48 anni, appassionato giurista, caporeparto Ucse (ufficio centrale per la segretezza) del Dis e venerdì scorso

nominato dal Consiglio dei ministri vicedirettore vicario del Dipartimento informazioni e sicurezza.

Sul piano commerciale, infatti, il nuovo standard di comunicazione mobile 5G avanza inarrestabile: ogni sistema di protezione, controllo e garanzia diventa urgente. Prima che sia troppo tardi. Basta che un ufficio dello Stato metta nella propria rete uno strumento esterno non controllato e garantito né blindato contro le incursioni esterne. Ecco perché la concessione del perimetro nazionale di sicurezza cibernetica, pure criticato perché molto articolato e complesso, è ormai una strada inevitabile. Fino a spingere il governo ad approvarlo di corsa con un decreto legge.

La bozza di testo all'esame del preconsiglio fino a ieri sera non era stata diramata ma l'attesa è per un articolato identico a quello del disegno di legge già in Senato. Coinvolge

amministrazioni pubbliche, enti e operatori nazionali, pubblici e privati, tutti quelli che svolgono «funzioni e servizi essenziali» e quelli fondamentali per la sicurezza nazionale. Gli obblighi riguardano le reti, gli appalti e il «procurement», le comunicazioni degli attacchi informatici. Oltre al Dis, protagonisti del sistema di controllo e garanzia sono il ministero dello Sviluppo economico, quello dell'Interno con la Polizia delle Telecomunicazioni, l'Agid, la Difesa, in campo anche gli Affari Esteri e il Mef. Severo il sistema di sanzioni per le inadempienze: previste almeno otto fattispecie con cifre da un minimo di 200mila euro fino a 1,8 milioni. In caso di omesse o false comunicazioni davanti a controlli e accertamenti scatta la reclusione da uno fino a cinque anni.

Nel provvedimento, da subito o più probabilmente in sede di conversione in legge da parte del Parlamento, potrebbero poi entrare i punti salienti della riforma della disciplina del «golden power». Le modifiche sull'esercizio dei poteri speciali del governo nei settori strategici e in particolare nelle telecomunicazioni 5G erano già state approvate dal precedente governo con un decreto legge decaduto però lo scorso 9 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

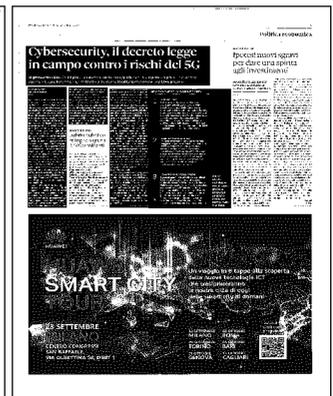
NELLE MAGLIE DELLA CYBERSECURITY

1 IL PERIMETRO
Reti e servizi informatici «blindati»
 L'obiettivo del DI è assicurare un livello elevato di sicurezza delle reti, dei sistemi informativi e dei servizi informatici di Pa, enti e operatori nazionali, pubblici e privati, da cui dipende l'esercizio di una funzione essenziale dello Stato, oppure la prestazione di un servizio essenziale per il mantenimento di attività civili, sociali o economiche. E dal cui malfunzionamento o utilizzo improprio derivi pregiudizio per la sicurezza nazionale

2 IL SISTEMA DI SICUREZZA
Incidenti informatici, obbligo di notifica
 I soggetti nel perimetro saranno definiti con Dpcm su proposta del Cisir, (Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica) e dovranno garantire standard elevati di sicurezza in base a definite misure di sicurezza delle reti e dei sistemi. Andrà verificato il «procurement», di forniture e servizi Ict. Sarà tra l'altro obbligatorio notificare gli incidenti informatici

3 I CONTROLLI E LE VIOLAZIONI
Sanzioni amministrative fino a 1,8 milioni
 Il Centro di valutazione e certificazione nazionale presso il ministero dello Sviluppo vigilerà sul procurement. Il Mise farà ispezioni sui soggetti privati, l'Agenzia per l'Italia digitale su quelli pubblici. Il testo arrivato in Senato prevedeva sanzioni amministrative per chi non rispetta le prescrizioni: otto fattispecie che vanno da 200mila euro a 1,8milioni. Omesse o false comunicazioni punite con la reclusione da uno a cinque anni

Oltre al Dis nel sistema di controllo e garanzia entrano Mise, Interno, Agid e Difesa



Per le imprese sul mercato da oltre sette anni serve la perizia sul potenziale di un esperto esterno

Pmi innovative, aiuti se possono crescere

DI ANDREA AMANTEA

Anche le pmi innovative presenti sul mercato da oltre sette anni possono essere destinatarie degli investimenti agevolati se attestano, con una valutazione eseguita da un esperto esterno, di non aver ancora dimostrato il loro potenziale di rendimento. A rendere queste indicazioni è il ministero dell'economia e delle finanze sulla base della normativa europea in materia di aiuti di stato.

Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto ministeriale 7 maggio 2019, sono diventate pienamente operative le agevolazioni, detrazioni Irpef e deduzioni Ires, per gli investimenti in start e pmi innovative, così come in precedenza modificate dalla legge 232/2016. Legge che, a partire dal 2017, ha rafforzato gli effetti premiali legati ai suddetti investimenti, subordinandoli ad apposita autorizzazione da parte dell'Ue. Un'ulteriore autorizzazione era invece necessaria per l'estensione delle agevolazioni anche agli investimenti in pmi innovative.

Gli incentivi fiscali per investimenti in startup e pmi innovative consistono: per le persone fisiche, in una detrazione Irpef pari al 30% dell'investimento, per un conferimento massimo di un milione di euro; per le società di capitali in una deduzione Ires pari al 30% dell'investimento, con soglia fissata a 1,8 milioni di euro.

L'ultima manovra finanziaria, ha

portato, per il 2019, le aliquote agevolative al 40%, la cui applicazione però è subordinata ad ulteriore e specifica autorizzazione Ue.

A norma dell'articolo 108, paragrafo 3, del trattato, gli Stati membri notificano le misure per il finanziamento del rischio che costituiscono aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 107, paragrafo 1, che non rientrano nell'ambito di applicazione del regolamento «de minimis» e che non soddisfano tutte le condizioni in materia di finanziamento del rischio stabilite nel regolamento generale di esenzione (di notifica) per categoria. La Commissione valuta la compatibilità di tali misure con il mercato interno ai sensi dell'articolo 107, paragrafo 3, lettera c), c.d. clausola di standstill (si veda la circolare n°16/e 2014).

In sostanza, come sopra anticipato, l'efficacia delle disposizioni di cui alla legge 232/2016 nonché l'estensione delle agevolazioni alla pmi prevista dal decreto legge 3/2015, erano subordinate all'acquisizione di due distinte autorizzazioni della Commissione europea. Ottenute le specifiche autorizzazioni dell'Ue (Decisione SA 47184 - Decisione C(2018) 8389), nella Gazzetta Ufficiale del 5 luglio, è stato pubblicato il Decreto 7 maggio 2019, il quale, disciplina le modalità di accesso agli incentivi fiscali per gli investimenti in startup e pmi innovative.

Gli investimenti sono agevolati dunque anche se effettuati in favore delle pmi, nel rispetto delle condizioni e

dei limiti previsti dagli Orientamenti sugli aiuti di Stato volti a promuovere gli investimenti per il finanziamento del rischio, di cui alla comunicazione 2014/C 19/04 della Commissione, del 22 gennaio 2014.

In merito alle pmi innovative sul mercato da oltre 7 anni, dalla loro prima vendita commerciale, coordinando le disposizioni del decreto attuativo con quelle contenute nella citata comunicazione, le stesse, sono considerate ammissibili in quanto ancora in fase di espansione o nelle fasi iniziali di crescita:

1. fino a 10 anni dalla loro prima vendita commerciale, se attestano, con una valutazione eseguita da un esperto esterno, di non aver ancora dimostrato a sufficienza il loro potenziale di generare rendimenti;

2. senza limiti di età, se effettuano un investimento in capitale di rischio sulla base di un business plan relativo ad un nuovo prodotto o a un nuovo mercato geografico che sia superiore al 50% del fatturato medio annuo dei precedenti cinque anni, in linea con l'art. 21, pr. 5, lettera c), del regolamento Ue n. 651/2014.

Prima dell'intervento della legge di bilancio 2017, potevano avvalersi degli investimenti agevolabili solo se in grado di presentare un piano sviluppo prodotti, servizi o processi nuovi o sensibilmente migliorati rispetto allo stato dell'arte nel settore interessato.

—© Riproduzione riservata—



L'INCHIESTA

Banche Ue, per il rilancio medie imprese e digitale

Alessandro Graziani

ricavi delle attività globali del capital market sono scesi del 30% a 220 miliardi di dollari nel decennio post crisi finanziaria (2009-2018). E la quota delle grandi banche Usa ha surclassato quella delle europee. Non solo negli Usa, ma anche in Europa dove il leader del comparto è ora JP Morgan. A livello globale, secondo un report Bain&Company, per il settore dei capital market è previsto un aumento dei ricavi del 5% entro fine 2021. Per recuperare terreno le banche europee dovranno accelerare gli investimenti in tecnologie digitali e puntare sulle medie imprese, clienti non ideali per le grandi banche Usa. — Servizio a pagina 19

Banche/2 Europa, focus su medie imprese e digitale per frenare gli Usa

Secondo un rapporto di Bain&C.: la ricca «torta» globale del capital market salirà a 231 miliardi \$ nel 2021: l'Europa deve inseguire la corsa dei big Usa

— Servizio a pagina 19

INCHIESTA

Credito. Rapporto di Bain&Co: la ricca «torta» globale del capital market salirà a 231 miliardi di dollari nel 2021

Banche europee, focus su digitale e medie imprese per frenare gli Usa

Alessandro Graziani

ricavi delle attività globali del capital markets si sono ridotte del 30% a 220 miliardi di dollari nel decennio post crisi finanziaria (2009-2018). Nello stesso periodo, come da tempo viene dibattuto, la quota di mercato nel capital market delle grandi banche Usa ha surclassato quella delle europee. Non solo negli Usa, ma anche in Europa dove il leader del comparto è ormai JP Morgan. Cosa accadrà nei prossimi anni? A livello globale, secondo un approfondito report di Bain&Company, per l'intero settore dei capital market è previsto «uno scenario base in cui i ricavi globali cresceranno del 5% per raggiungere i 231 miliardi di dollari per la fine del 2021, trainati dai comparti dell'obbligazionario e dell'M&A». La grande «torta» sarà sempre più in mano ai colossi statunitensi? In che modo le banche europee

possono tentare la rimonta? «Le banche europee hanno combattuto per rimanere competitive negli anni che sono seguiti alla crisi finanziaria globale, ma ci sono azioni chiare che possono intraprendere per riguadagnare terreno, in particolare nel settore dei capital market» sottolinea Mike Kuehnel, partner di Bain & Company e autore principale del report. Quattro gli imperativi da seguire per tentare di recuperare il gap che le separa dai colossi Usa. Il primo: accelerare investimenti mirati in tema di tecnologie digitali. Le nuove tecnologie avranno impatti eterogenei sul settore: secondo un'indagine effettuata da Cognizant, i manager bancari si aspettano che entro il 2025 l'impatto maggiore sarà dato dal machine learning, dall'intelligenza artificiale e dalla blockchain.

Se guardiamo le diverse linee di business, Bain si aspetta che l'automazione dei processi, la digitalizza-

zione e la blockchain producano gli effetti maggiori sul credito, le commodities ed il mercato dei tassi (e.g., trading di titoli obbligazionari governativi, derivati, swap option, ...). Il secondo «comandamento» secondo Bain riguarda l'aggiornamento del modello di gestione del talento. «L'evoluzione dei capital market richiede un ripensamento del ruolo dei banker e dei relationship manager del futuro. Da quando l'attrattività dell'investment banking si è indebolita - si legge nel report - i candidati più giovani si sono indirizzati sempre più verso fintech, primarie aziende tecnologiche o player operanti fuori dai mercati finanziari». In sintesi, le banche vincenti saranno quelle che offriranno le prospettive di crescita professionali più attraenti e una cultura interna orientata alla performance. Il terzo imperativo raccomandato da Bain riguarda l'aumento del focus sulle attività di ven-

dita e marketing. «Per avere risultati più efficienti in termini sia di cross-selling che di up-selling, le banche devono definire un "ambition" chiara che venga accompagnata da un nuovo modello di "account planning" e di compensazione che allinei gli incentivi dei banker agli obiettivi della banca. Le banche europee, in particolare, hanno l'opportunità di guardare oltre i clienti di maggiori dimensioni, alla ricerca di quelli medi. Questo segmento ha un grande valore potenziale perché le aziende di medie dimensioni premiano ancora il contatto diretto e la prossimità con i loro consulenti finanziari: una preferenza che favorisce le banche europee a discapito di quelle americane. Quarto e ultimo comandamento: guardare all'esterno verso un ecosistema più ampio. «Se si esamina l'intera catena del valore del settore dei capital market si possono identificare opportunità interessanti nel creare partnership con operatori del fintech del mercato delle infrastrutture o ancora non strettamente bancari per aumentare le proprie competenze o offrire prodotti migliori. «Per disegnare un piano operativo efficace basato su questi imperativi, le banche devono guardare il business non attraverso i loro

prodotti ma bensì attraverso gli obiettivi del cliente, ossia lo scopo dei singoli prodotti" spiega Christian Graf, Partner di Bain & Company e co-autore dello studio. «Questa nuova visione del business dovrebbe portare a una revisione rigorosa dei punti di forza secondo una prospettiva strategica che definisca le mosse da intraprendere e le eventuali trasformazioni da pianificare».

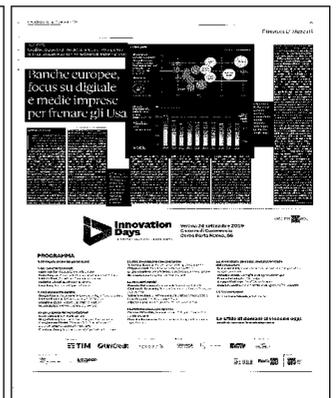
E l'Italia che prospettive ha per il settore? «Anche se il mercato italiano offre le stesse sfide e opportunità di quelle degli altri paesi europei, per il nostro paese si devono analizzare anche altri fattori chiave» commenta Luca Penna, director di Bain & Company. «Innanzitutto è fondamentale sottolineare che il mercato bancario italiano è sempre stato caratterizzato da un'operatività bancaria tradizionale e quindi meno sbilanciata su business cosiddetti "fee-based" come quelli dei capital market e dell'investment banking. Nel 2008 infatti, per le banche quotate la componente commissionale rappresentava il 36% dei ricavi, contro il 65% del margine di interesse. La crisi finanziaria ha portato le banche a cercare di aumentare i ricavi commissionali, anche se il focus è stato più sullo sviluppo del wealth management che dei

capital market: a oggi le commissioni pesano per il 40% sui ricavi delle banche (oltre il 50% derivante da attività di asset management) con il margine di interesse che rappresenta il 50% (una riduzione significativa dai livelli pre-crisi, guidata soprattutto da tassi di interessi molto bassi)». Se questa è stata la tendenza negli ultimi anni, quale sarà invece la prospettiva? «Nel mercato italiano abbiamo alcuni esempi di successo di realtà che hanno costruito una posizione di leadership nell'investment banking, facendo leva su relazioni, reputazione e un livello di talenti che nulla ha da invidiare rispetto alle grandi banche d'affari internazionali. L'opportunità in Italia - continua il manager - è rappresentata dalle medie aziende. I colossi internazionali dell'investment banking non dispongono dei modelli di servizio e della capillarità territoriale richieste per servire queste aziende. La sofisticazione dei bisogni finanziari di queste aziende, associata al trend di diversificazione rispetto al finanziamento bancario, allo sviluppo dei mercati dei capitali e alla gestione del passaggio generazionale genereranno una crescente opportunità di mercato per le banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Anche in Italia il mercato vincente è quello delle medie aziende, non coperto dai colossi Usa»

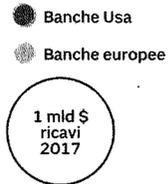
«Prosegue l'avanzata di JP Morgan, ormai leader di mercato nell'investment banking anche in Europa»



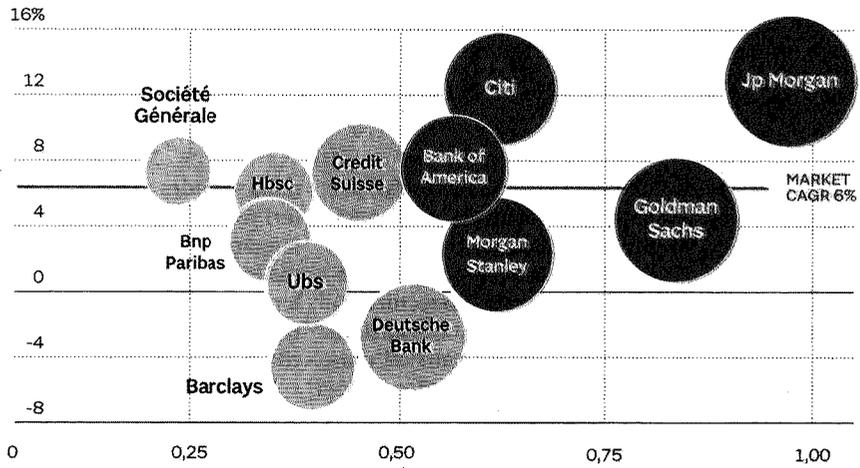
La fotografia

JP MORGAN LEADER IN EUROPA

Quota di mercato relativa alla banca Usa (asse orizzontale) e variazione dei ricavi nel periodo 2015-2017

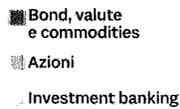


Fonte: Bain & Company

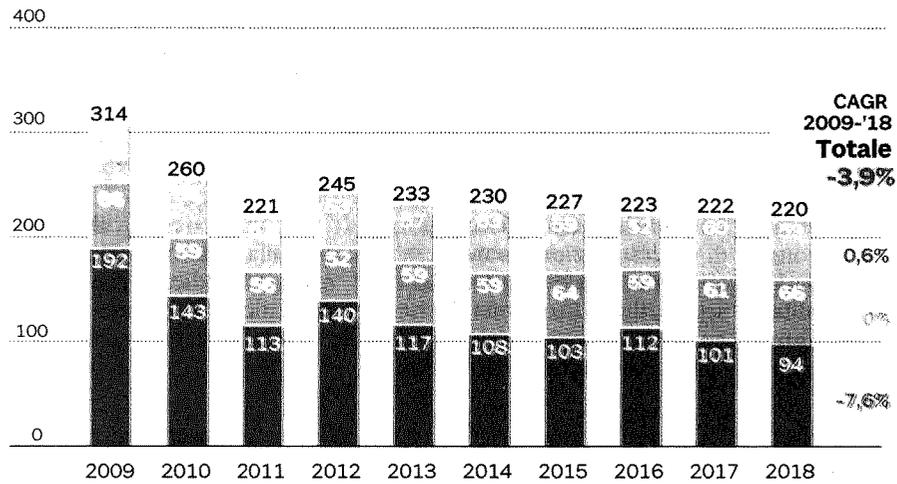


I RICAVI DAL MERCATO DEI CAPITALI

Dati in miliardi di dollari



Fonte: Dealogic; Bain & Company



LA SCELTA DEI BENETTON

Autostrade: il manager Castellucci verso l'uscita

di **Fabio Savelli**

Il futuro di Giovanni Castellucci in Atlantia sembra avere le ore contate. Il top manager ha chiesto al presidente della capogruppo di Autostrade per l'Italia e degli Aeroporti di Roma, Fabio Cerchiai, di convocare per oggi un cda straordinario della società quotata a Piazza Affari che ieri ha archiviato un'altra seduta pesantissima in Borsa, chiudendo a 20,44 euro per azione, valore ai minimi da febbraio. Castellucci avrebbe rimesso il mandato nelle mani dei soci e oggi dirà le sue ragioni.

alle pagine 10 e 11

Baccaro, Pasqualetto

Autostrade, la scelta dei Benetton Il capoazienda Castellucci in bilico

Riunione fiume a Treviso, oggi consiglio straordinario di Atlantia: serve una discontinuità

DAL NOSTRO INVIATO

TREVISO Il futuro di Giovanni Castellucci alla guida di Atlantia sembra aver le ore contate. Il top manager ha chiesto al presidente della capogruppo di Autostrade per l'Italia, Fabio Cerchiai, di convocare per oggi un consiglio di amministrazione straordinario della società quotata a Piazza Affari che ieri ha archiviato un'altra seduta pesantissima in Borsa lasciando sul terreno il 7,84%. I provvedimenti cautelari emessi nei confronti di alti dirigenti delle controllate Autostrade e Spea, che hanno falsificato diversi report sulla tenuta di alcuni viadotti sulla rete in gestione riducendo così i costi di manutenzione, hanno fatto venire meno la fiducia della famiglia Benetton,

azionista di riferimento della conglomerata delle infrastrutture con il 30,25% delle quote, che ha chiesto una discontinuità manageriale a tutela della credibilità dell'azienda. I quattro rami della famiglia si sono riuniti ieri a Treviso prendendo parte ad un consiglio fiume sotto la presidenza di Gianni Mion, richiamato in questo ruolo di recente dalla seconda generazione di Ponzano Veneto ora interamente rappresentata nel board di Edizione, la scatola societaria di famiglia, dopo la scomparsa di due dei quattro fondatori: Carlo e Gilberto.

Castellucci rimetterà oggi il mandato nelle mani dei soci ai quali comunicherà le sue ragioni. Trapela la volontà di non essere di intralcio alle scelte dell'azionista di riferi-

mento. Tuttavia Atlantia ha sul mercato circa il 70% delle azioni e nel libro soci figurano diversi investitori istituzionali, come il fondo sovrano di Singapore, la banca Hsbc e la Cassa di risparmio di Torino, dai quali spera di avere l'onore delle armi evidenziando i successi della sua gestione. È chiaro si tratti di una difesa che rischia di non avere effetti concreti. Nel caso dovesse lasciare Castellucci riceverà alcune annualità di buonuscita, il cui importo non è ancora quantificabile perché dipenderà se il passo indietro avverrà per effetto di dimissioni o per sfiducia da parte del consiglio di amministrazione, ipotesi remota. In una prima fase dovrebbe essere lo stesso presidente Cerchiai a prenderne le deleghe.

La vicenda testimonia una

svolta anche a Treviso dove i Benetton, con Luciano e Giuliana rimasti gli ultimi due fondatori di Edizione, stanno sperimentando una gestione collegiale tra i quattro rami della famiglia con Christian Benetton (figlio di Carlo), Alessandro (figlio di Luciano), Sabrina (figlia di Gilberto) e Franca Bertagnin Benetton (figlia di Giuliana). La regia di Mion però è soltanto temporanea perché l'attuale consiglio è in scadenza a dicembre contestualmente al suo mandato, ma non è escluso che possa essere prorogato per un altro anno per gestire questa fase convulsa che porta anche all'integrazione con il gestore autostradale Abertis e al possibile investimento nel rilancio di Alitalia come socio importante della cordata.

Questi due dossier sono stati gestiti da Castellucci che nel tempo ha costruito un rapporto solido con Florentino Perez, a capo del colosso delle costruzioni Acs, alleato nell'operazione Abertis. Il timore è che queste due partite possano avere delle ripercussioni. Senza dimenticare il ri-

schio di revoca della concessione ad Autostrade che l'inchiesta della procura di Genova, costola di quella per il viadotto Morandi, potrebbe

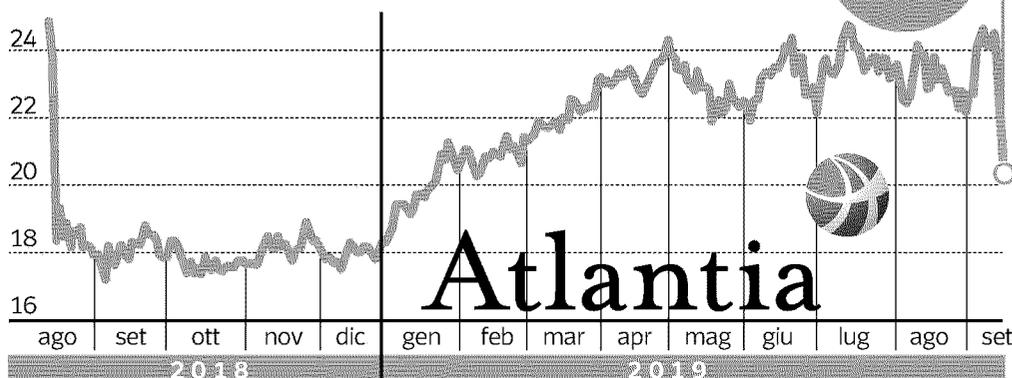
avvalorare giuridicamente senza dover riconoscere per forza un maxi-indennizzo al gestore per un'eventuale disdetta anticipata.

Fabio Savelli
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri di Atlantia/Autostrade

Il titolo in Borsa

Dalla vigilia del crollo del Ponte Morandi (14 agosto 2018) a ieri



La vicenda

● Il ponte Morandi di Genova, dal nome dell'architetto che lo progettò negli anni 60, detto anche viadotto Polcevera, è crollato la mattina del 14 agosto dello scorso anno: 43 morti e 566 sfollati

● Atlantia Spa, ex società Autostrade, ieri in Borsa ha perso il 7,84%. Il titolo è ai minimi da febbraio

● Il primo socio di Atlantia è la famiglia Benetton con il 30,25%. Oltre che in Italia è presente in diversi altri Paesi

● Tre arresti ai domiciliari e sei misure interdittive dal pubblico servizio sono stati disposti venerdì scorso dalla procura di Genova nei confronti di alti dirigenti delle controllate di Atlantia, Autostrade e Spea. I dirigenti avrebbero falsificato diversi report sulla tenuta di alcuni viadotti sulla rete in gestione

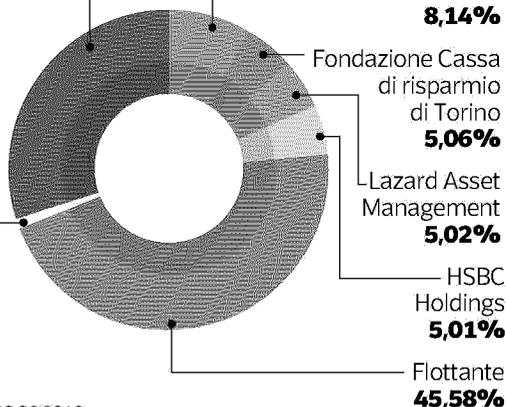
Gli azionisti

Sintonia*
 (Edizione)
30,25%

Azioni proprie
 Atlantia
0,95%

*Sintonia è detenuta al 100% da Edizione (società facente capo alla famiglia Benetton)

Fonte: Consob, dati al 30.06.2019



I numeri di Atlantia

14.000 km
 di autostrade a pedaggio

23
 Paesi nel mondo

31.000
 dipendenti

11,8 milioni
 di mezzi di pagamento gestiti da Telepass

5 aeroporti in Europa
 (2 a Roma, 3 in Costa Azzurra)

Il bilancio 2018

Ricavi operativi
6.916 milioni di euro
di cui, da pedaggio
4.992

Margine operativo lordo

3.768

Utile netto

818

Investimenti operativi

1.125

Debito netto

37.931

La rete autostradale in Italia

Società concessionaria	Quota di partecipazione (in percentuale)	Km	Scadenza concessione	Ricavi 2018 (in mln di euro)
Autostrade per l'Italia	88,06	2.355	2038	3.682
Autostrade Meridionali	58,98	52	2012*	92
Società Autostrada Tirrenica	99,99	55	2046	40
Società Italiana per il Traforo del Monte Bianco	51	6	2050	62
Raccordo Autostradale Valle d'Aosta	49,97	32	2032	29
Tangenziale di Napoli	100	20	2037	72
Autostrada Brescia-Padova	90,03**	236	2026	411

(** detenuta da Abertis, di cui Atlantia ha il 50%+1 azione)

(* gara per riassegnazione in corso)

Il consiglio di amministrazione

Presidente
Fabio Cerchiai



Amministratore delegato
Giovanni Castellucci

Amministratori

Andrea Boitani, Riccardo Bruno, Carlo Bertazzo, Mara Anna Rita Caverni, Cristina De Benetti, Dario Frigerio, Gioia Ghezzi, Giuseppe Guizzi, Anna Chiara Ivernizzi, Carlo Malacarne, Ferdinando Nelli Feroci, Licia Soncini

CdS

Un casello autostradale gestito dalla società Autostrade, controllata da Atlantia Spa. Ieri la società ha toccato i minimi in Borsa da febbraio



Caso Autostrade, oggi cda straordinario Atlantia, Castellucci verso l'uscita La scelta della famiglia Benetton

Roberta Amoruso

È l'ora delle decisioni difficili e irrevocabili in casa Benetton. A Treviso il consiglio di Edizione, la holding che controlla Atlantia, Benetton e Auto-



grill, ha deciso compatto e senza esitazioni dopo tre ore di discussione per la necessità di una discontinuità nella geografia del management di Atlantia.

A pag. 6
Dimito a pag. 6

Il futuro di Autostrade Benetton, resa dei conti sul vertice di Atlantia Castellucci verso l'uscita

► Ieri la decisione della famiglia di Ponzano: discontinuità necessaria al timone della holding
► L'ad ha convocato un board straordinario per formalizzare il passo indietro nel gruppo

IL CASO

ROMA È l'ora delle decisioni difficili e irrevocabili in casa Benetton, di quelle capaci di unire i quattro rami della famiglia verso «iniziative necessarie e doverose» dopo l'inchiesta bis sul Ponte Morandi che ha fatto scattare misure cautelari e interdittive nel gruppo Autostrade. In questo clima ieri a Treviso il consiglio di Edizione, la holding che controlla Atlantia, Benetton e Autogtill, ha deciso compatto e senza esitazioni dopo tre ore di discussione per la necessità di una discontinuità nella geografia del management di Atlantia. Un passo indietro dell'amministratore delegato, Giovanni Castellucci, riconfermato solo ad aprile scorso

alla guida della holding, è ritenuto ora un passo obbligato di fronte all'escalation giudiziaria segnata dall'inchiesta bis su Ponte Morandi e dai dossier "ammorbiditi" sulla manutenzione di infrastrutture gestiti da Aspi ben dopo il crollo del Ponte Morandi. Ad un anno di distanza dalla tragedia di Genova certe ombre pesanti nella gestione di Aspi sono «inaccettabili» per la famiglia. E dunque anche le preoccupazioni per il cambio improvviso proprio mentre sono in corso le delicate trattative per la revoca parziale della concessione autostradale e per il rilancio di Alitalia, sono assolutamente secondarie

I QUATTRO RAMI DELLA DINASTIA ALLARMATI

DALL'ESCALATION GIUDIZIARIA DEGLI ULTIMI GIORNI

davanti alle minacce pesanti per la «credibilità e la reputazione degli azionisti e delle società controllate» richiamata sabato scorso nel comunicato di Edizione, dai toni inequivocabili. Ma a formalizzare la svolta sarà oggi il cda straordinario di Atlantia, pronto a incassare le dimissioni di Castellucci.

LA SFIDUCIA

Che il terremoto fosse in arrivo lo si è capito dalla Borsa dopo le indiscrezioni della vigilia sul possibile cambio al vertice. Il titolo Atlantia ha finito per cedere il 7,8%, fino a tornare ai livelli di agosto scorso (a 20,44 euro) proprio mentre era in corso il cda di Edizione e nelle ore in cui lo stesso Castellucci ha chiesto al presi-

dente, Fabio Cerchiai, la convocazione di un consiglio straordinario di Atlantia con all'ordine del giorno le «comunicazioni dell'amministratore delegato». Segno che anche Castellucci sente l'urgenza del momento, lui che già un anno fa, subito dopo il crollo del Ponte Morandi, aveva rimesso il suo mandato da amministratore di Aspi nelle mani di Gilberto Benetton, prima della sua scomparsa, incassando però la conferma della sua fiducia. Nessuno strappo, dunque, ma una «presa di coscienza» ineluttabile, vista dalla famiglia di Ponzano Veneto, che ha alle spalle un anno difficile, passato a difendere la condotta delle sue società, l'impegno negli investimenti e lo scrupolo dei controlli. La nomina a gennaio scorso di un nuovo vertice per Aspi e il passaggio di Castellucci al piano superiore in Atlantia, è stato un primo passo per dare un segnale di rottura con il passato. Poi, a

giugno, il ritorno nel gruppo di Gianni Mion, storico uomo di fiducia di Gilberto Benetton, al vertice della holding di famiglia, dopo mesi segnati da ben tre lutti, faceva già intuire il cambio di passo possibile negli asset di Ponzano Veneto. Del resto, era chiaro un po' a tutti a Trieste che il dossier giudiziario rischiava di essere una valanga per la strategia di Atlantia. A giudicare dallo «sgomento» della famiglia, non era però immaginabile che fosse passato inosservata la redazione di report falsi sulle condizioni di altri viadotti, in Liguria e in Puglia per esempio.

LA SICUREZZA

Nel frattempo, anche ieri il consiglio di amministrazione di Aspi ha provato a prendere le distanze con l'assetto tenuto dalla concessionaria fino a fine 2018, periodo al quale si riferiscono le indagini della Procura di Genova. Il cda ha dunque confermato la sospensione per due dipen-

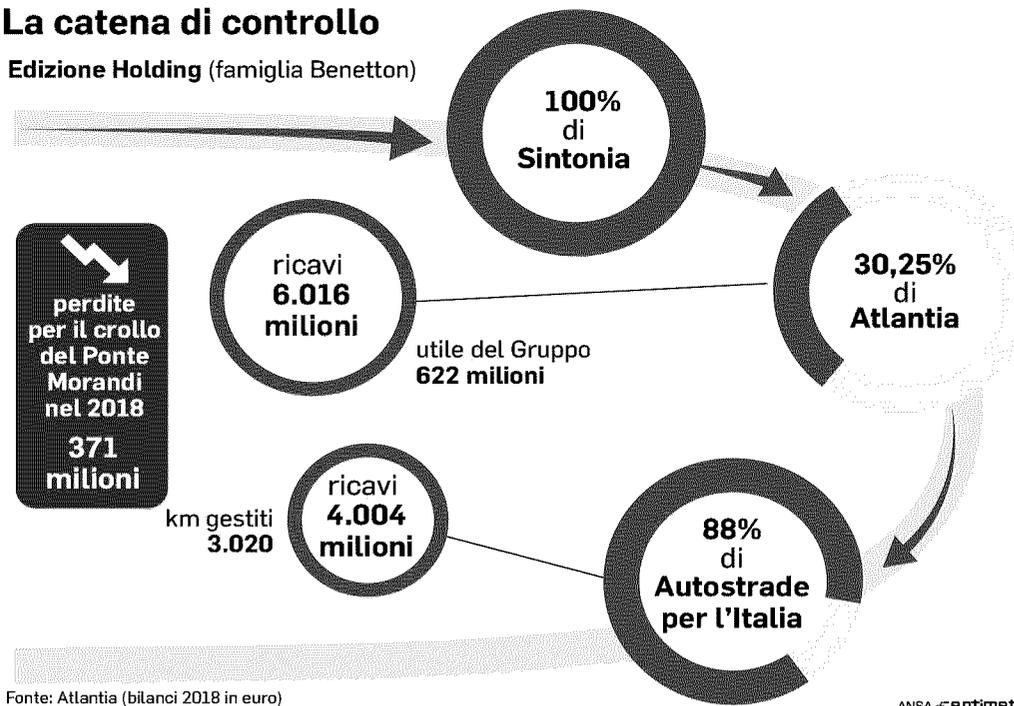
denti (accompagnata nei giorni scorsi da quella che ha interessato 4 dipendenti della controllata Spea), ma ha anche fatto il punto sulle verifiche di sicurezza in corso dei viadotti, «nonché al Piano di ispezioni straordinarie affidato a qualificati soggetti esterni» in linea con l'intenzione di fare doppi controlli sulla rete anche grazie a società esterne. Non solo. Nel corso della due diligence, che terminerà entro marzo 2020, avverte Aspi, «in nessun caso sono state rilevate situazioni di potenziale rischio statico». Mentre i programmi di intervento delle Direzioni di Tronco «sono stati ritenuti idonei a prevenirle».

Infine, il collegio sindacale ha «preso atto della messa a regime del nuovo assetto organizzativo con un avvicendamento che ha interessato, tra l'altro, oltre il 50% delle figure apicali delle direzioni operative». Ma evidentemente non basta.

Roberta Amoruso

La catena di controllo

Edizione Holding (famiglia Benetton)



Manutenzione

**Lavori su 73 strutture
altre 64 entro 5 anni**

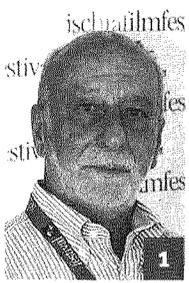
Da Genova a Udine passando per Milano, da Bologna giù verso Firenze, Roma e Cassino e dalle coste dell'Adriatico di Pescara a quelle di Bari: Autostrade per l'Italia sta eseguendo interventi di manutenzione su 73 ponti e viadotti mentre sono 64 le opere che richiederanno lavori entro 5 anni, 253 quelle da eseguire a medio lungo termine, 705 con interventi a lungo termine, 848 le opere che non hanno ora bisogno di manutenzione. Sulle autostrade gestite dalla direzione di Genova, ci sono interventi su 19 strutture fra cui i viadotti Carpi, Coppetta, Buzero, Biscione e il Ponte Busalla, il Ponte SS 31 del Monferrato, Ponticello ad arco.

ASPI ACCELERA SUI DOPPI CONTROLLI SULLA RETE CON SOCIETÀ ESTERNE E ASSICURA: CAMBIATO METÀ ORGANIGRAMMA DELLE FIGURE APICALI



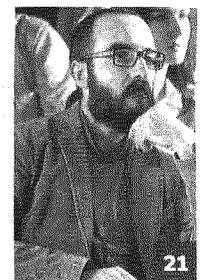
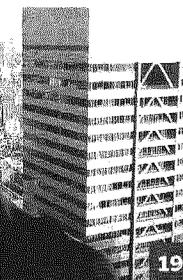
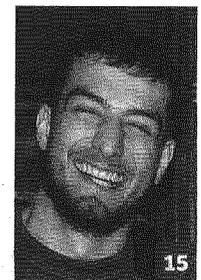
La sede di Autostrade per l'Italia





Avvocati di strada «Una causa vinta»

di PAOLO BELTRAMIN **2**



1 Andrea Piqué (Roma) 2 Alessandra Politino (Ct) 3 Volontari della sede di Torino 4 Anna Oriolo (Sa) 5 Giuseppe Guarente (Bo) 6 Demetra D'Agata (Bo) 7 Francesca Gullotta (Ct) 8 Gianluca Addresso (Sa) 9 Maddalena Bernardi (Bo) 10 Paola Pizzi (Bo) 11 Massimiliano Arena (Fg) 12 Serena Piro (Pr) 13 Giulia Fumagalli (Mb) 14 Donatella Leonetti (Fg) 15 Federico Sibillano (Bo) 16 Antonietta De Fazio (Ta) 17 Daniele Valeri (An) 18 Lorella Ponzetta (Bo) 19 Claudia Pecoraro (Sa) 20 Antonella Consolo (Roma) 21 Stefano Leuzzi (Le) 22 Dora Mercuri (To) 23 Andrea Laviola (Bo) 24 Volontarie della sede di Bologna 25 Francesco Tresca Carducci (Mi)

Le storie della settimana

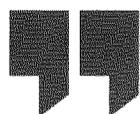


Avvocati di strada per clienti senza difesa

di PAOLO BELTRAMIN



Il fondatore Antonio Mumolo, 56 anni



La legge esiste non per difendere i furbi, ma per tutelare i più deboli: i codici sono le armi più potenti contro le ingiustizie

Obiettivi

L'associazione Avvocato di strada si propone di aprire nuove sedi; costituire un centro documentale su diritti ed esclusione sociale; realizzare pubblicazioni. I soci si adoperano per condividere un'idea comune sulle modalità di intervento; riflettere sui cambiamenti del contesto sociale; promuovere lo scambio di informazioni tra gli operatori di territori diversi per migliorarne le competenze

È lo studio legale più grande d'Italia, ma anche quello che fattura meno. Ha 54 sedi sparse in venti regioni, da Bolzano a Catania, e 1.051 collaboratori tra avvocati, praticanti, studenti universitari e pensionati. Tutti insieme potrebbero abbracciare il Colosseo, per farli sedere a riposare in un parco non basterebbero 350 panchine. Avete presente gli squali da processo dei romanzi di John Grisham, o magari gli elegantissimi avvocati d'affari di *Suits*, la serie tv che ha reso celebre la futura duchessa di Sussex? Ecco, questa è tutta un'altra storia. Lo studio si chiama «Avvocato di strada», è stato fondato a Bologna nel 2000, in una stanzetta presa in prestito con dentro solo un computer di seconda mano e un telefono fisso. Da allora si è ingrandito parecchio, fino a meritarsi il premio all'impegno civile del Parlamento europeo. Tutti gli avvocati associati, anche se sembra un ossimoro, continuano a lavorare gratis. I loro clienti d'altronde non hanno un soldo in tasca, «portano le scarpe da tennis e parlano da soli»; però, come cantava Enzo Jannacci, in fondo hanno gli occhi buoni.

I diritti di chi ha perso tutto

L'anno scorso i volontari della onlus Avvocato di strada hanno seguito 3.945 pratiche. Offrono assistenza legale in tutte le sfere del diritto: civile, penale, amministrativo. Ogni giorno, più di cento persone in stato di indigenza si rivolgono agli sportelli dell'associazione per chiedere aiuto. Antonio, cittadino italiano senza dimora, si è presentato alla sede di Treviso con le idee chiare: aveva sentito tanto parlare del reddito di cittadinanza e si era messo in testa di averne diritto anche lui, ultimo tra gli ultimi, lui che il lavoro l'ha perso da anni, è stato sfrattato dal suo appartamento, e un po' alla volta è rimasto senza più niente. In pratica, all'Inps Antonio ha sco-

co, ma di avere un'opportunità per tornare a lavorare».

Giorgio Fantacchiotti è partner di Linklaters, tra le più prestigiose law firm internazionali. Ed è responsabile di uno dei tre sportelli di Avvocato di strada a Milano, in piazza San Fedele. «Avere un supporto legale pro bono può essere utile non solo a tante persone senza dimora, ma anche a chi rischia di diventarlo. Noi stiamo assistendo molte famiglie straniere composte da genitori che lavorano e figli piccoli, che hanno acquistato immobili indebitandosi; sono badanti, operai, muratori, che appena vedono contrarsi lo stipendio di poche centinaia di euro, non riescono più a pagare il mutuo. Nel giro di periodi brevi, da 12 a 24 mesi, passano da condizioni di vita dignitose al rischio concreto di non avere più un posto per dormire. Per molte di queste famiglie siamo riusciti a trovare una mediazione, collaborando con il Comune, per ottenere il tempo necessario a trovare loro una sistemazione in comunità, prima che perdessero la casa».

«Può capitare anche a me»

Spesso le difficoltà cominciano dopo una causa di divorzio. Mario, in Puglia, ogni mese doveva versare l'assegno di mantenimento per la sua bambina, ha perso il lavoro da un giorno all'altro, le raccomandate delle bollette non pagate sono rimaste chiuse una sopra l'altra. Quando si è messo in fila nell'ufficio all'Avvocato di strada di Bari, già da tre anni dormiva sotto una capanna fatta di cartoni, che spostava ogni notte tra le vie del centro storico. «Anche se è finito per strada - spiega il suo legale Nicola Antuofermo - Mario è ancora proprietario di un immobile, un appartamento dignitoso in provincia. Quando non è stato più in grado di mantenerlo, ha deciso di metterlo in affitto, così da avere i 350 euro al mese per poter sopravvivere». Dopo



Una foto di gruppo di alcune decine di Avvocati di strada durante un presidio pubblico organizzato a Ravenna dalla loro associazione

Lo studio legale più grande d'Italia ha 54 sedi da Bolzano a Catania e oltre mille collaboratori La onlus, fondata a Bologna nel 2000, offre assistenza gratuita a chi non ha nulla ed è emarginato Ogni giorno più di cento indigenti si rivolgono agli sportelli dell'associazione per chiedere aiuto

qualche tempo, però, l'inquilino ha smesso di pagare. «Così gli ho inviato la lettera di messa in mora, perché la proprietà è un diritto garantito dalla Costituzione. Anche per chi non ha i mezzi per difendersi. Se c'è una cosa che ho imparato in questi anni di servizio, è che può capitare a chiunque di perdere tutto. Anche a un laureato del ceto medio, anche a un professionista. Sì, potrebbe capitare anche a me».

Ma come ha deciso Antuofermo, 37 anni, di diventare un avvocato di strada? «Volevo dedicare un po' del mio tempo libero alle mie due passioni: il volontariato e la giurisprudenza. Così, ormai dieci anni fa, io e un paio di colleghi abbiamo cercato su Google...». E si sono messi in contatto con Antonio Mumolo, vulcanico giuslavorista del foro di Bologna, oggi consigliere regionale dem in Emilia-Romagna, anche se il suo accento porta dritto a Brindisi, dove è cresciuto. L'idea gli è venuta quando era ancora uno studente universitario, durante le notti passate ad assistere i clochard con l'associazione Piazza Grande. «Portavamo loro coperte, vestiti e pasti caldi. Ma spesso la cosa più preziosa, per loro, era avere qualcuno con cui fare due



La rete

L'associazione Avvocato di strada onlus offre tutela legale gratuita alle persone senza dimora: conta 54 sedi e 1.051 collaboratori tra avvocati, praticanti, universitari e pensionati www.avvocatodistrada.it

chiacchiere. Così, sotto i portici si sparse la voce che ero avvocato, e uno alla volta in molti si presentarono per sottopormi i loro casi. Sembra assurdo, ma in Italia spesso per uscire dalla strada bisogna avere un buon avvocato». Già, perché chi perde la residenza si trova senza molti diritti basilari: non può più ottenere cure specialistiche in ospedale, non può aprire una partita Iva, non può firmare un contratto di lavoro, non può ritirare la pensione. «Tornare a una vita dignitosa è un percorso a ostacoli, anche per colpa della burocrazia», spiega Mumolo. La giurisprudenza, però, può essere un alleato prezioso: «Anche se in Italia a volte è diventata lo strumento dei più furbi, non dobbiamo dimenticare che la legge è nata per tutelare i più deboli: è questo lo spirito delle tavole di Hammurabi, e anche della Magna Charta. Gramsci diceva che i libri sono come armi. Ecco, per me i codici sono le armi più potenti contro le ingiustizie».

In questi 19 anni, l'Avvocato di strada ha convinto — con le buone o con le cattive («cioè facendo causa») — centinaia di Comuni a stabilire delle vie fittizie per consentire la registrazione all'anagrafe di chi dorme per

strada. «Certo, questo è solo un punto di partenza, non la soluzione del problema», ammette Mumolo. A proposito, ma non si sente mai come chi vuole raccogliere l'acqua del mare con un cucchiaino? «Potrebbe anche essere così... Ma non far niente è peggio. E chi non fa niente perde il diritto di lamentarsi per le cose che non vanno».

Un «grazie» speciale

E poi a volte capitano vittorie che non hanno prezzo. Allo sportello di Palermo, l'estate scorsa è arrivata la segnalazione di una signora di una quarantina d'anni, che vagava per le strade del centro in stato confusionale. Non aveva documenti, non parlava italiano né inglese, non riusciva a dire nemmeno come si chiamava. «L'abbiamo portata subito in un dormitorio - racconta Francesco Campagna, 48 anni, primo Avvocato di strada in Sicilia - ed è stata presa in carico dal reparto di psichiatria dell'ospedale. Pian piano, ci sono volute settimane, abbiamo ricostruito la sua storia: si chiamava Paulina, era un'immigrata ghanese, residente regolarmente a Dortmund da anni, con la sua famiglia. Un giorno aveva deciso di prendere un volo low cost per Palermo, dove c'è una grande comunità ghanese, sperando di incontrare alcuni amici. Appena uscita dall'aeroporto, però, le avevano rubato tutto».

Attraverso l'ambasciata del Ghana, di cui è diventato anche console onorario, Campagna ha contattato i parenti della donna in Germania e le ha fatto ottenere un nuovo passaporto. «Ricordo che teneva sempre una bambola di pezza stretta tra le braccia: forse il ricordo di una sua figlia perduta, ma questo non lo saprò mai». Qualche tempo fa, Campagna ha ricevuto una telefonata. Era Paulina, aveva appena rimesso piede a casa sua. Voleva soltanto dirgli grazie.



G. Fantacchiotti
Assistiamo anche chi ha un lavoro ma è molto indebitato



Isabella Arena
Antonio, mio cliente, è troppo povero per avere il sussidio di povertà



N. Antuofermo
Volevo dedicarmi alle mie passioni: il volontariato e la legge



F. Campagna
La cosa più bella è sentire la voce di una persona che ti dice grazie

L'authority

di **Andrea Pasqualetto**

«Noi ispettori un anno fa denunciavamo i falsi report su ponti e sicurezza»

GENOVA Le anomalie lui le aveva denunciate un anno fa, quando le macerie erano ancora fumanti. E le aveva sottoscritte da presidente della Commissione ispettiva del ministero che indagò sul crollo del Morandi. Alfredo Principio Mortellaro è oggi direttore della neonata Agenzia nazionale per la sicurezza di ferrovie, strade e autostrade (Asfisa) voluta dal decreto Genova per un'attività ispettiva da avviarsi su tutte le strutture nazionali.

Direttore, stupito dei risultati dell'indagine dei pm di Genova sui falsi report?

«Per nulla. A queste conclusioni eravamo giunti anche noi ispettori un anno fa indagando sul Morandi».

Andando a bomba sull'intricato aspetto tecnico della vicenda: dalle carte emergono le pressioni dei dirigenti di Autostrade e Spea per abbassare i voti sul degrado dei

ponti. Cosa comporta esattamente un voto più basso?

«Il manuale di sorveglianza di Aspi, che immagazzina in una banca dati i difetti delle strutture, si basa su una tabella dettagliata che prevede una scala da 10 a 70. Più alto è il voto e più il difetto è grave con la conseguenza che si comprimono i tempi degli interventi di manutenzione con un aumento dei costi. Se si opera con la logica di abbassare i voti, mi viene dunque da pensare che la ragione è il risparmio economico. Ma l'alchimia in alcuni casi potrebbe essere più sofisticata».

In che senso?

«Se io abbasso il voto allungo i tempi di intervento e ottengo così il vantaggio di evitare una manutenzione ordinaria che costituisce un costo netto per il concessionario. Con il trascorrere degli anni, di fronte a un probabile più marcato degrado della strut-

tura, potrò puntare su un intervento di manutenzione straordinaria che, in alcuni casi, consente il recupero del costo attraverso un aumento tariffario».

Ma a giudicare dalle intercezioni sembra che Donferri, dirigente di Aspi, voglia evitare interventi strutturali, almeno nella forma. Non è in contraddizione con quanto dice lei?

«Intervento strutturale non significa manutenzione straordinaria, siamo su piani diversi. Nel primo caso si parla di procedura, nel secondo di trattamento economico. Per quanto riguarda il Morandi, così come in altri casi, si voleva far passare per locale il progetto di potenziamento degli stralli, la cosa più strutturale che si possa fare».

Perché evitare l'intervento strutturale?

«Semplificando si può dire che l'intervento strutturale è

proceduralmente più complesso perché comporta la presentazione del progetto al Genio Civile che lo può sempre bocciare. Quelli di una certa importanza necessitano poi del collaudo statico da parte della struttura di vigilanza del ministero».

Per il momento le indagini hanno riguardato due viadotti. Casi isolati?

«I dati fin qua raccolti portano a ritenere che si tratti di un fenomeno probabilmente più diffuso e non abbastanza conosciuto perché poco monitorato».

In che senso?

«In questi mesi stiamo crocifiggendo i Benetton e Aspi che, per quanto mi riguarda, sono gli unici privati ad aver consegnato all'Agenzia le procedure di verifica. Tutti gli altri gestori non l'hanno fatto. Non serve aggiungere altro. Se non che le prime verifiche condotte dall'Agenzia fanno presagire una situazione preoccupante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Alfredo Principio Mortellaro dirige l'Agenzia nazionale per la sicurezza di ferrovie, strade e autostrade (Asfisa). L'Agenzia è stata istituita dal decreto Genova per un'attività ispettiva su tutte le strutture



Isa, commercialisti in sciopero

I nove sindacati all'attacco: stop all'invio dei modelli F24 (30 settembre e 1° ottobre) e alle udienze in Commissione tributaria (dal 29 settembre al 7 ottobre)

Il 30 settembre e il 1° ottobre i commercialisti non invieranno i propri modelli F24. E dal 29 settembre al 7 ottobre non prenderanno parte

alle udienze delle Commissioni tributarie provinciali e regionali. Il tutto, comunque, garantendo l'adempimento delle prestazioni

indispensabili. La proclamazione dello sciopero è stata fatta ieri da Adc, Aidc, Anc, Andoc, Sic, Unagraco, Ungdcec, Unico e Fiddoc.

Damiani a pag. 33

La manifestazione proclamata per il caos sugli Isa e le mancate semplificazioni fiscali

I commercialisti scioperano

Al via il 30 settembre. Prestazioni indispensabili garantite

DI MICHELE DAMIANI

I commercialisti incrociano le braccia e proclamano lo sciopero di categoria. Il 30 settembre e il 1° ottobre i professionisti non invieranno i modelli F24 degli iscritti al Consiglio nazionale. Inoltre, dal 29 settembre al 7 ottobre non prenderanno parte alle udienze presso le commissioni tributarie provinciali e regionali. Il tutto, comunque, garantendo l'adempimento delle prestazioni indispensabili. La proclamazione dello sciopero è stata annunciata ieri dalle sigle sindacali Adc, Aidc, Anc, Andoc, Sic, Unagraco, Ungdcec, Unico e Fiddoc. Sono molteplici le motivazioni che hanno spinto i sindacati di categoria sciopero: innanzitutto, il caos creato con gli Indici sintetici di affidabilità (Isa) e il mancato accoglimento della richiesta di disapplicazione degli indici per il 2018, o della possibilità di renderli facoltativi almeno per l'anno in questione; il «perdurare

della costante situazione di caos», con la riorganizzazione degli adempimenti da tempo promessa da tutte le forze politiche ma che ancora resta lettera morta. Inoltre, le sigle denunciano il mancato rispetto dello Statuto del contribuente: «Reso ancora più evidente dall'emanazione del decreto, pubblicato lo scorso 17 agosto in *G.U.*, con il quale sono state introdotte ulteriori modifiche al sistema di calcolo degli Isa in plateale violazione del termine di sessanta giorni previsto dallo Statuto stesso».

Per manifestare la loro protesta, i commercialisti non invieranno i modelli F24 degli iscritti al Consiglio nazionale tra il 30 settembre e il 1° ottobre e non parteciperanno a nessuna udienza nelle varie commissioni tributarie durante la prima settimana di ottobre (precisamente dal 29 settembre al 7 ottobre). Durante il periodo di astensione, verranno comunque garantite le prestazioni indispensabili, tra cui almeno due ore di aper-

tura dello studio ogni giorno, la predisposizione delle buste paga, predisposizione e consegna del modello F24 quando richiesto ai fini del pagamento in forma autonoma, così come delle dichiarazioni fiscali, l'assistenza in caso di accesso di organi ispettivi per accertamenti fiscali e il rispetto dei termini perentori prescritti nell'ambito dei procedimenti tributari o civili in merito all'attività di attestazione o in presenza di concordati. Sono quattro le richieste avanzate dalla categoria che dovranno essere affrontate al più presto dal nuovo ministro dell'economia Roberto Gualtieri:

la disapplicazione, o l'applicazione facoltativa, degli Isa per il 2018; la sistematica consultazione della categoria (sigle e Cndcec) nella

formulazione di norme; una concreta semplificazione e riduzione degli adempimenti; la rigida osservanza delle disposizioni dello Statuto del contribuente.

Quello del 30 settembre sarà il primo sciopero posto in essere dai commercialisti in Italia, ma non il primo proclamato dalle associazioni di rappresentanza. Infatti, la prima proclamazione è datata fine 2016, ma la manifestazione prevista per il periodo tra il 27 febbraio e il 7 marzo 2017 non andò in scena a causa delle aperture dell'allora governo Gentiloni, in particolare del viceministro dell'economia Luigi Casero (si veda *ItaliaOggi* del 16 febbraio 2017); aperture poi disattese. La possibilità di indire uno sciopero per la categoria è prevista dal 2014, anno in cui è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il Codice di autoregolamentazione delle astensioni collettive della professione (*Gazzetta Ufficiale* n. 185 dell'11 agosto 2014).



Roberto Gualtieri

Commercialisti, sciopero anti-Isa

PAGELLE FISCALI

Astensione dalle udienze davanti ai giudici tributari dal 30 settembre al 7 ottobre

Commercialisti in sciopero dal 30 settembre. Le associazioni di categoria, unite, hanno deciso di incrociare le braccia per sottolineare il profondo disagio in cui i professionisti sono costretti a lavorare. Gli Isa,

indici sintetici di affidabilità, con tutte le incertezze che li riguardano, sono solo l'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso. Due le azioni di protesta in programma: il 30 settembre e il 1° ottobre i commercialisti si asterranno dalla trasmissione telematica dei loro modelli di pagamento F24; dal 30 settembre al 7 ottobre, invece, non parteciperanno alle udienze presso le Commissioni tributarie provinciali e regionali.

Cremonese, Lovecchio, Micardi — a pag. 25

Isa, commercialisti in sciopero Udienze sospese per otto giorni

L'ASTENSIONE

La protesta partirà il 30 settembre: fermo per due giorni l'invio di F24

Miani: vani i tentativi di sensibilizzare governo e Entrate sui nostri disagi

Federica Micardi

I sindacati dei commercialisti hanno proclamato lo sciopero della categoria. L'iter per la protesta è partito sabato, con l'invio della comunicazione a enti e istituzioni da fare obbligatoriamente almeno 15 giorni prima dell'astensione, l'annuncio ufficiale è arrivato ieri.

Il 30 settembre sarà il primo giorno di protesta, che si concretizzerà attraverso due distinte azioni: non versare l'F24 in scadenza relativo al solo professionista e non partecipare alle udienze in commissione tributaria.

L'assenza dal contenzioso tributario andrà avanti per otto giorni (dal 30 settembre fino al 7 ottobre compreso), mentre l'astensione dal versamento dell'F24, dove di fatto i professionisti non verseranno quanto da loro dovuto all'erario, si concluderà alla mezzanotte del 1° ottobre; è il caso di

sottolineare che nel comunicato congiunto pubblicato ieri si fa un generico riferimento alla sospensione della «trasmissione telematica, quali intermediari, dei modelli di pagamento F24» ma i presidenti dei sindacati hanno tutti precisato che, per non mettere in difficoltà i clienti, si chiederà agli iscritti di astenersi solo dal versare il proprio F24.

«Lo slogan di questa protesta – chiosa il presidente dell'Ungdcec Daniele Virgillito – è "I commercialisti non pagano le tasse"; una decisione che non crea reali difficoltà ma che ha un rilevante significato simbolico».

La decisione di scioperare è stata condivisa da nove sigle sindacali (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Fiddoc, Sic, Unagraco, Ungdcec, Unico), un segnale importante di una ritrovata unità di categoria; un accordo che sottolinea il disagio diffuso dei commercialisti, che con gli Isa è arrivato a un punto di rottura. «La scadenza per il pagamento degli Isa è il 30 settembre – sottolinea Maria Pia Nucera, tesoriere dell'Adc – e ancora non sappiamo dire ai clienti quanto devono pagare; gli studi sono veramente al collasso, una situazione come quella di oggi non si era mai vista».

A far arrabbiare i commercialisti e i loro sindacati, spiega il presidente dell'Aidc Andrea Ferrari, «è lo sconcertante disprezzo verso lo Statuto del contribuente dimostrato dalle

istituzioni; il pericolo che stiamo correndo, per ora percepito dai commercialisti e poco dai clienti grazie al nostro filtro - prosegue Ferrari - è quello di uno Stato di polizia fiscale».

Nell'indire lo sciopero i commercialisti chiedono un rinvio degli Isa (gli indici sintetici di affidabilità fiscale), o una loro applicazione facoltativa, il rispetto dello Statuto del contribuente e di essere consultati durante la formulazione di norme e procedure che li riguardano.

Sugli Isa, che da quest'anno vanno a sostituire gli studi di settore, ci sono ancora diverse incertezze: alcuni dati precaricati dal sito dell'Agenzia erano sbagliati ed hanno imposto di rifare i conti, inoltre le ultime circolari esplicative sono uscite una a metà agosto e l'altra il 9 settembre, molto a ridosso della scadenza dei pagamenti prevista per il 30 settembre (data già prorogata). Ci sono poi delle anomalie nei risultati che compromettono il voto finale; un caso è quello dei costi residuali di gestione.

«Ciò che in realtà stiamo chiedendo – sottolinea Marco Cuchel, presidente dell'Anc – è di essere rispettati come categoria, di poter lavorare con regole certe che siano stabilite almeno un anno prima. Il sistema deve cambiare e lo sciopero appena indetto è solo il primo passo».

Cosa accadrà il 30 settembre è presto per dirlo, anche se i sindacati sem-

brano convinti che questo sciopero si farà. «Stiamo ricevendo molti messaggi di appoggio - racconta il presidente di Unagraco Giuseppe Diretto - la categoria è esasperata, e se noi sindacati siamo uniti possiamo portare a casa dei risultati concreti».

Secondo il presidente dei commercialisti Massimo Miani i sindacati

hanno accolto il disagio degli iscritti e hanno ritenuto la misura colma. «È un segnale importante, una decisione presa - aggiunge Miani - dopo i tanti vani tentativi fatti per sensibilizzare il governo e le Entrate sulle difficoltà che la categoria sta vivendo».

Già nel febbraio 2017, i commercialisti avevano indetto uno sciopero.

All'epoca il problema era lo spesometro; un accordo in extremis con il ministero dell'Economia aveva poi fatto rientrare la protesta. Questa volta, però, la categoria non intende tornare sui suoi passi se non ottiene qualcosa di concreto, e dato che il nuovo Governo si è insediato da pochi giorni i tempi per trovare un accordo sono molto ridotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGOLE E PRECEDENTI

1. La norma

Il Codice che regola lo sciopero dei commercialisti è stato elaborato dalle associazioni sindacali di categoria nel 2014 e il testo definitivo è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 185 dell'11 agosto 2014

2. Proclamazione e durata

In base all'articolo 2 del Codice di autoregolamentazione dello sciopero dei commercialisti la comunicazione dell'astensione deve essere fatta almeno 15 giorni prima e deve indicare la motivazione e la durata. L'astensione non può superare otto giorni lavorativi consecutivi; non si può scioperare più di otto giorni al mese e tra uno sciopero e l'altro devono passare almeno 15 giorni.

L'articolo 2 precisa inoltre che l'astensione non può essere superiore a due giorni lavorativi per il servizio di trasmissione telematica del modello F24 per il pagamento dei tributi o contributi in esso contenuti

3. Prestazioni indispensabili

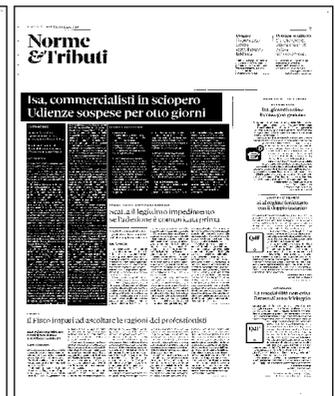
I commercialisti che aderiscono allo sciopero sono tenuti a fornire comunque quelle che il Codice di autoregolamentazione definisce prestazioni indispensabili e devono comunicare l'astensione ai loro clienti almeno dieci giorni prima (quindi entro il 20 settembre)

4. I tentativi precedenti

Il primo sciopero proclamato dai commercialisti, ma successivamente revocato grazie a un'apertura del Mef alle

richieste della categoria sullo spesometro, è del 2017 ed era previsto nella settimana tra il 27 febbraio e il 6 marzo 2017.

L'ultima volta che si è parlato di sciopero è stato a marzo scorso, e la proposta arrivata dalle sigle sindacali di categoria Adc e Anc era di un'astensione collettiva tra il 29 aprile e il 3 maggio, una proposta che però alla fine non si è riusciti a concretizzare. Oggi grazie all'accordo che coinvolge tutte le sigle sindacali (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Fiddoc, Sic, Unagraco, Ungdec, Unico) la macchina per l'astensione è stata avviata. Sulla base al Codice di autoregolamentazione allo sciopero dei commercialisti un'eventuale revoca deve essere comunicata almeno 5 giorni prima, e quindi entro il 25 settembre



ENTRO FINE SETTEMBRE LA RIPARTIZIONE REGIONALE

Its, i grandi assenti del programma Ma sulle risorse si deve decidere

DI EMANUELA MICUCCI

Assenti ingiustificati. Il nuovo governo Conte si è dimenticato degli Its, gli istituti tecnici superiori post diploma. Tanto da non dedicargli neppure una citazione nel programma di governo giallorosso. Eppure, il neo ministro dell'istruzione **Lorenzo Fioramonti** dovrà affrontare molto presto il dossier Its. Entro il 30 settembre, il Miur dovrà ripartire direttamente tra le regioni le risorse del Fondo per l'istruzione tecnica superiore, così come stabilito il decreto dell'ex ministro **Marco Bussetti** che, a maggio, ha sbloccato i 32 milioni di euro annui finanziamenti nazionali, stanziati dai governi Pd, e implementato i sette indirizzi di programmazione per l'adozione dei piani territoriali dell'offerta formativa degli Its. A dieci anni dalla loro nascita, infatti, gli Its puntano all'evoluzione in Campus, con proprie sedi, studentadi, infrastrutture, laboratori per la ricerca applicata, e in Centri di competenze e di trasferimento tecnologico alle imprese secondo il piano Impresa 4.0, in cui si faccia anche formazione continua, ci si rapporti

con i fondi interprofessionali, ci siano scambi internazionali. Sul tavolo di Fioramonti anche il Dpem che, previsto dalla legge di Bilancio 2019, sarebbe dovuto essere emanato entro i primi di giugno.

Un decreto che, di fatto, si occuperà di ridefinire nuovi standard organizzativi, gestionali e di valutazione degli Its. Gli istituti sono chiamati ad aumentare i loro numeri, sia per i percorsi, sia per gli iscritti, sia per i diplomati, anche a fronte della crescente richieste di tecnici specializzati e figure professionali altrimenti di difficile reperimento sul mercato del lavoro. Gli Its, infatti, funzionano e creano occupazione. Quasi l'80% degli studenti trova un lavoro entro un anno dal diploma, l'89,9% in un posto coerente con il percorso di studi. Resta aperto il rapporto con le lauree professionalizzanti, nonostante l'Accordo. La rete Fondazioni Its Italia propone la verticalizzazione del sistema Its verso il 6° livello di qualificazione. Mentre alcuni presidenti denunciano «sforamenti» degli atenei in ambiti più di competenza Its, come per la meccatronica.

© Riproduzione riservata



L'ANALISI

Il Fisco impari ad ascoltare le ragioni dei professionisti

Agire sul sistema tributario per migliorare il grado di fedeltà dei contribuenti

Angelo Cremonese

Lo sciopero dei commercialisti, la categoria professionale maggiormente coinvolta con le esigenze di un regolare flusso di entrate per l'Erario, dovrebbe costituire un importante spunto di riflessione per il nuovo esecutivo.

Indipendentemente dai giudizi di merito circa l'opportunità di questa scelta, va registrata una netta ed inconciliabile contrapposizione fra lo Stato e coloro che rappresentano, direttamente, le esigenze di migliaia di professionisti e, indirettamente, i diritti dei cittadini e delle imprese che assistono.

Questa frattura ha origini lontane e cause strutturali. Volendo sintetizzare al massimo i problemi più significativi possiamo segnalare: una storica forte reciproca diffidenza, una inspiegabile attitudine a privilegiare la forma sulla sostanza, una ricorrente mancanza di traspa-

renza nei complessi meccanismi di verifica, accertamento, riscossione e contenzioso.

Negli ultimi anni si è più volte lanciata da parte del Fisco l'operazione «recupero della compliance», che significa una maggiore predisposizione dei contribuenti ad adempiere spontaneamente alle obbligazioni tributarie. Si è però dimenticato che alla base di questa evoluzione, che potrebbe portare il nostro Paese vicino ai suoi partner europei, ci deve essere una profonda trasformazione dei rapporti che sino ad oggi hanno caratterizzato il confronto tra Fisco, contribuenti e professionisti. Va infatti considerato come molto spesso il volto dei cittadini e delle imprese che affrontano questo difficile percorso sia proprio quello del professionista che li rappresenta.

Non possiamo nasconderci che in questi frangenti troppo spesso non si riesca ad instaurare un clima di reciproca fiducia, base necessaria per una dialettica serena che possa portare ad un confronto equilibrato e costruttivo. Solo partendo da un'analisi seria e aperta che prenda atto di questo punto di

partenza si può pensare di costruire le premesse per il superamento di questa situazione.

Avendo sempre bene in mente i dati sull'evasione nel nostro Paese e le ragioni di chi combatte questo fenomeno, andrebbe comunque promossa un'analisi critica di come migliorare il grado di fedeltà e di affidabilità del contribuente italiano agendo anche sull'immagine del Fisco. Un cambiamento di sostanza e non solo di forma, che possa finalmente far superare quell'idea troppo spesso diffusa e dannosa di considerare il Fisco come un nemico da combattere. In questi ultimi giorni abbiamo invece assistito ad un ennesimo esempio di «sordità» da parte dell'Amministrazione finanziaria delle ragioni che con forza e determinazione la categoria dei commercialisti ha cercato di rappresentare. Provocare la sensazione di parlare senza essere ascoltati non può essere un buon inizio e il Governo Conte bis ha bisogno della collaborazione di tutti per tentare di portare a compimento i suoi obiettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

